

Felicia Masocco

ROMA Parole e fatti. Mentre Berlusconi, impegnatissimo nella sua offensiva mediatica, parla di «simpatia» nei confronti del sindacato e si affanna a ripetere gli appelli al dialogo non si sa bene su quali presupposti, la sua maggioranza al Senato propone e approva un emendamento che nega i più elementari diritti sindacali in quelle aziende che mettendo in regola i lavoratori in nero supereranno la soglia dei 15 dipendenti. Le aziende irregolari, vengono così premiate, i lavoratori puniti.

È quanto prevede un emendamento al decreto sullo scudo fiscale passato in prima lettura a Palazzo Madama: si tratta, per intendersi, dello stesso emendamento «golpista» sull'articolo 18 (che la prima stesura congelava proprio nelle aziende in questione). Il suo promotore, il senatore di An Roberto Salerno, lo ha dovuto rettificare a furor di popolo, ma a una parte dei lavoratori italiani alcuni diritti, come quello di assemblea, trasferimenti, permessi sindacali non saranno riconosciuti se il nuovo emendamento passasse alla Camera.

Durissimi i commenti dei sindacati, da Cgil, Cisl e Uil, ma anche Ugl e Cisl un coro unanime, «è un altro ostacolo verso la ripresa del dialogo». «Siamo di fronte a un nuovo grave attacco ai diritti dei lavoratori», afferma Giuseppe Casadio, segretario con-

federale della Cgil; e per Raffaele Bonanni della Cisl, «si tratta dell'ennesima decisione abusiva, unilaterale e di parte del governo». Nessun dubbio anche per il numero due della Uil, Adriano Musi: «È la conferma, se ce n'era bisogno, della mentalità di questo governo, che pensa che il lavoro si crea solo togliendo diritti ai lavoratori». Il sindacato si prepara a dare battaglia.

Un intervento «gravissimo», «che altera il sistema di diritti e tutele. Negare i diritti legati alla rappresentanza sindacale e manomette la libera contrattazione tra le parti sociali, perché deroga anche regole fissate negli accordi contrattuali», prosegue Casadio. Dunque si interviene massicciamente e in più forme sui diritti delle perso-

“ Mentre il premier parla di dialogo col sindacato la sua maggioranza approva un emendamento che «premia» le aziende irregolari e punisce i dipendenti



Definite le modalità dello sciopero generale del 16 aprile. Previste manifestazioni in tutti i capoluoghi di regione. Al via una campagna di sensibilizzazione ”

Il governo cancella i diritti sindacali

Interessate le aziende che emergono dal «nero». Cgil, Cisl, Uil e Ugl: è nuovo attacco

La Coop Estense: inseriamo nei contratti integrativi tutte le tutele previste dall'articolo 18 dello Statuto

MILANO I sindacati del commercio di Cgil, Cisl e Uil apprezzano la proposta della Lega Coop Estense di inserire nel nuovo contratto integrativo una norma in cui l'azienda si impegna a mantenere per i propri dipendenti le tutele previste dall'art.18 dello Statuto dei lavoratori.

Secondo le tre federazioni, tale decisione «fa onore alla cooperativa e coglie il senso generale delle posizioni espresse dal sindacato e cioè che il vero terreno di confronto tra le parti sociali è quello della costruzione di una moderna legislazione del lavoro che sappia, tra l'altro, riformare l'insieme degli ammortizzatori sociali rispetto alle proposte avanzate dal governo Berlusco-

ni e appoggiate dalla Confindustria». Secondo le organizzazioni, «non è attaccando i diritti e le tutele dei lavoratori che si modernizza lo stato sociale, ma caso mai attraverso l'estensione di queste a chi oggi ne è sprovvisto e che colgono quanto in questi anni si è modificato nel mercato del lavoro». I sindacati auspicano, quindi, che questo esempio sia seguito anche da altre aziende del mondo cooperativo e del settore privato. Coop Estense ha anche proposto alle organizzazioni di categoria «di inserire questo impegno tra le norme del nuovo contratto integrativo aziendale, il cui rinnovo è proprio in questi mesi oggetto di trattativa».

ne e sulla libera contrattazione tra le parti». Alla Cisl non va giù, in particolare, il fatto che «il governo abbia voluto scavalcare le parti sociali su una materia che dovrebbe essere oggetto della contrattazione»: «non hanno il diritto di fare questo», accusa Raffaele Bonanni. Anche per il segretario generale aggiunto della Uil, Adriano Musi, «appare chiaro come la volontà del governo è sempre quella di eliminare i diritti e di limitare il più possibile gli spazi della contrattazione. A questo punto la situazione non può che peggiorare sul fronte della ripresa del dialogo». Pensano che il conflitto sociale possa creare lavoro. Se lo pensano, allora buona fortuna», conclude Musi. E protesta l'Ugl: «È ora di finirla con la considerazione che i diritti sin-

dacali e il rispetto delle leggi urbanistiche e ambientali costituiscono altrettanti impacci e ostacoli per le imprese», afferma il vicesegretario Renata Polverini.

Un motivo in più per scioperare il 16 aprile, e per manifestare - questa è una novità - nelle città capoluogo di Regione. Articolo 18, arbitrato, decontribuzione: l'Italia si ferma per questo, ma anche per chiedere lo sviluppo del Mezzogiorno e a sostegno delle

proposte di Cgil, Cisl e Uil sui fisco, scuola, politiche sociali e sanitarie. Lo sciopero sarà di otto ore, interesserà tutti i lavoratori e a norma di legge saranno comunque garantiti i servizi minimi per quanto riguarda i settori dei servizi di pub-

blica utilità. La macchina organizzativa è in moto, tutte le strutture di Cgil, Cisl e Uil saranno impegnate in una campagna di sensibilizzazione nei luoghi di lavoro e sul territorio, «uno straordinario sforzo per coinvolgere tutti i cittadini» si legge in una nota unitaria. Non solo Cgil, Cisl e Uil, ma anche l'Ugl il sindacato di destra e la Cisl, la più «berlusconiana» delle sigle hanno proclamato lo sciopero («costruttivo») di otto ore per il 16 aprile. Ugualmente hanno fatto i sindacati di base, Cobas, Slaicobas, SinCobas: «Il 16 aprile non sciopererà una minoranza - ha dichiarato Luciano Muhlbauer, della segreteria SinCobas - scenderà in campo tutta l'Italia che si batte per diritti uguali per tutti».

L'intervista

Savino Pezzotta

A lato i segretari dei sindacati Cgil, Cisl e Uil durante la manifestazione contro il terrorismo in piazza Navona a Roma. Qui a fianco Savino Pezzotta. Ap



Giovanni Laccabò

MILANO Berlusconi vuole dialogare coi sindacati, ma il leader Cisl Savino Pezzotta ribatte che se il dialogo è interrotto, la colpa non è del sindacato, tantomeno della Cisl che, a differenza della Cgil, aveva accettato la tregua di due mesi per un negoziato «che però non per colpa nostra non si è mai aperto».

Segretario, meglio essere chiari: perché la trattativa non è partita?

«Perché ci han chiesto di risolvere la questione dell'articolo 18, che è irrisolvibile nel modo in cui l'ha posta il governo. Perché l'articolo 18 non può essere modificato?»

E quindi, il dialogo?

«Se c'è da discutere io non mi sottraggo ma dev'essere chiaro che cosa significa, quali sono gli obiettivi e quali sono le modalità del dialogo. Anche le modalità vanno chiarite: se dalla concertazione si passa al dialogo sociale, allora dev'essere chiaro qual è lo sviluppo del dialogo, altrimenti alla fine ci ritroviamo sempre nelle condizioni di scontro in cui siamo oggi».

E allora a chi spetta chiarire qual è lo sviluppo del dialogo?

«Questo è un problema del governo, non del sindacato».

Al Costanzo show di mercoledì il premier ha rilanciato il dialogo ma senza nemmeno far cenno ad un possibile stral-

Sono disponibilissimo al confronto, come sempre. Ma la norma sui licenziamenti non dev'essere toccata

Il leader della Cisl a Berlusconi: i lavoratori sanno bene qual è la posta in gioco, per questo saranno in grado di fermare il paese

Pezzotta furioso: così si affossa il dialogo

«Io non lo so se sono frutto dell'attuale governo. So però che pochi mesi di governo non bastano per avere effetti occupazionali di un certo valore, per i quali sono necessari tempi più lunghi. C'è una congiuntura economica in ripresa, legata ai trend internazionali. Qualche stimolo può essere derivato anche da qualche provvedimento governativo, ma non certo dalle politiche del lavoro, che non sono state nemmeno avviate».

Il Senato ha approvato un emendamento che sospende alcuni diritti sindacali per i lavoratori di imprese del Sud che escono dal sommerso...

«Anche questa è una forzatura perché al di fuori del dialogo sociale si opera, attraverso strumenti legislativi, su materie che spettano alle parti sociali. Agire così non aiuta il dialogo! Come è possibile che si dica "dialoghiamo" e nel contempo si interferisca in questo modo! È una contraddizione vera! Ecco perché insisto che bisogna essere chiari anche sulle forme e sulle modalità del dialogo, se si vuol farlo ripartire. Io sono disponibilissimo, come sempre, non ho mai rifiutato nessun tavolo di confronto, abbiamo fatto proposte a tutti i tavoli ma l'articolo 18 non dev'essere toccato».

Il testo messo a punto dagli esperti del ministero del Lavoro punta su una più efficace rete di protezioni per far fronte a una maggiore precarietà

Flessibilità, la ricetta proposta nel «Libro bianco»

Raul Wittenberg

ROMA La caratteristica fondamentale del Libro Bianco di Marco Biagi, è quella di ragionare sulla possibilità di rendere più flessibile il mercato del lavoro, a condizione che venga istituita una rete di protezione molto più efficace di quella attualmente esistente, a fronte di una eventuale maggiore precarietà nella condizione dei lavoratori. Non si esclude che alla fine del processo di riforma la flessibilità venga applicata anche in uscita, allentando i freni giuridici ai licenziamenti, ma non si mette in discussione lo Statuto dei Lavoratori e tanto meno l'articolo 18 che impone la giusta causa.

La Cgil è stata molto critica verso questo documento perché introduce al posto della tutela giuridica del posto di lavoro, la «tutela del mercato» rappresentata dal presunto moltiplicarsi delle occa-

sioni di lavoro; e la tutela di appositi istituti (servizi pubblici all'impiego, formazione, incentivi, ammortizzatori sociali) «a prescindere da una mediazione sindacale di interessi collettivi».

Nella prima parte il documento analizza la situazione in Italia, alla luce delle raccomandazioni dell'Unione europea. Nella seconda parte ci sono le proposte, ne citiamo alcune fra le più significative.

Federalismo e coesione sociale. Le Regioni hanno potestà legislativa «concorrente» in materia di lavoro, ma l'ordinamento comunitario in materia economica e sociale «provvede a fissare i principi fondamentali che devono ispirare il legislatore regionale» indicando una ventina di diritti fondamentali come quello alla contrattazione collettiva e all'azione sindacale, o alla tutela in caso di licenziamento ingiustificato.

Concertazione. Alla voce Dialogo sociale, si descrive come negli anni Novanta la concertazione

delle politiche economiche tra governo e parti sociali, attraverso la moderazione salariale e la contestuale difesa delle retribuzioni reali, abbia permesso di sconfiggere l'inflazione, risanare i conti pubblici ed entrare nell'Euro. Assolti questi compiti però il sistema contrattuale centralizzato mostrerebbe la sua inadeguatezza ad affrontare la nuova dimensione dei problemi economici e sociali: la moneta unica e il patto di stabilità «richiedono di flessibilizzare l'utilizzo dei fattori produttivi e la loro remunerazione». Si propone quindi l'adozione del «modello comunitario», ovvero una «partnership per la competitività e l'occupazione», dove il confronto è uno strumento per conseguire obiettivi di volta in volta condivisi passando dalla politica dei redditi a quella della competitività.

Statuto dei lavori. Si propone di rivedere l'impianto dell'ordinamento del lavoro con uno Statuto dei lavori che riprenda idee già circolate nel

Centro-sinistra, «innanzitutto estendendo livelli minimi di tutela a tutte le forme in cui si estrinseca l'attività lavorativa».

Giustizia del lavoro. I tempi lunghi dei processi e «la qualità professionale» delle pronunce induce a riflettere sulla proposta «da più parti avanzata, di sperimentare collegi arbitrali che siano in grado di dirimere le controversie in tempi rapidi».

Formazione e lavoro. La passata legislatura non ha provveduto al riordino dei contratti di formazione imposto dalla legge 196, occorre distinguere meglio l'apprendistato come strumento formativo, e il contratto di formazione per un inserimento mirato del lavoratore in azienda.

Ammortizzatori sociali. In un mercato del lavoro più flessibile occorre estendere il livello delle tutele minime, prevedere trattamenti omogenei e ampliare verso le medie comunitarie la spesa da finanziare per via contributiva.

Treu». **Però Berlusconi e Maroni presentano questi risultati come se fossero frutto della politica dell'attuale governo...**

«Io non lo so se sono frutto dell'attuale governo. So però che pochi mesi di governo non bastano per avere effetti occupazionali di un certo valore, per i quali sono necessari tempi più lunghi. C'è una congiuntura economica in ripresa, legata ai trend internazionali. Qualche stimolo può essere derivato anche da qualche provvedimento governativo, ma non certo dalle politiche del lavoro, che non sono state nemmeno avviate».

Il Senato ha approvato un emendamento che sospende alcuni diritti sindacali per i lavoratori di imprese del Sud che escono dal sommerso...

«Anche questa è una forzatura perché al di fuori del dialogo sociale si opera, attraverso strumenti legislativi, su materie che spettano alle parti sociali. Agire così non aiuta il dialogo! Come è possibile che si dica "dialoghiamo" e nel contempo si interferisca in questo modo! È una contraddizione vera! Ecco perché insisto che bisogna essere chiari anche sulle forme e sulle modalità del dialogo, se si vuol farlo ripartire. Io sono disponibilissimo, come sempre, non ho mai rifiutato nessun tavolo di confronto, abbiamo fatto proposte a tutti i tavoli ma l'articolo 18 non dev'essere toccato».

Le nostre menzogne? Abbiamo informato con molta chiarezza sul contenuto delle deleghe e sulle loro conseguenze